Secondo i sanitari l'orecchio di Cortellezzi è stato mozzato non più tardi di domenica scorsa Inchiesta sul recapito del plico

Smentita la Criminalpol Un suo rapporto riservato parlava di «vittima presunta» e di «ragazzo non normale»

Mutilato per dire: «È un sequestro»

Dal medici una terribile conferma: un colpo secco di forbice ha mozzato la parte superiore dell'orecchio sinistro di Andrea Cortellezzi. Non esistono più dubbi: l'Anonima ha spedito per posta proprio un brandello umano. Aperta dal sostituto Carlo Macrì un'inchiesta per accertare com'è stato recapitato il macabro plico. Fino all'ultimo gli inquirenti non hanno creduto all'ipotesi del sequestro.

ALDO VARANO

LOCRI. La rudimentale operazione, è stato spiegato, non risale a più di 24 ore dalle analisi dei medici dell'ospedale di Locri. Fatti i calcoli, il «chirurgo» della 'ndrangheta è entrato in azione al massimo domenica mattina e deve aver «operato» il vicino. Insomma, le probabalità che anche Andrea Cortellezzi, il ragazzo sparito da Tradate il 17 febbraio scorso, sia chiuso in una cella dell'Aspromonte, sono altissime.

Ora a Locri, tra esperti e tribunale, circola un sospetto atroce: l'ignobile mutilazione a cui il ragazzo è stato sottoposto è in qualche modo conseguenza degli errori che gli inquirenti avrebbero accumulato nella vicenda di Andrea. Perché le cosche hanno lanciato un messaggio così devastante proprio in questo momento? Per terrorizzare tutti gli altri parenti dei prigionieri, ma anche perché il sequestro Cortellezzi si trascinava ormai da troppo tempo senza trattativa, in un clima in cui la cosca che lo gestisce non veniva presa in considerazione da nessuno, nonostante telefonate, prove scritte e foto, confusa con qualche mitomane o, addirittura, con una sceneggiata messa in piedi con l'aiuto dello stesso Andrea. Da qui il bisogno di far sapere all'opinione pubblica che Andrea è prigioniero della 'ndrangheta, che chi lo ha catturato ha intenzione di fare sul serio, e vuole che l'opinione pubblica sappia come stanno le cose, perché nessuno possa poi dire, in particolare i familiari di Andrea, che loro non avevano sospettato quella tragedia. «C'è un particolare significativo» spiegano gli inquirenti «il plico è stato inviato 'ai giornalisti', non alla famiglia o ai carabinieri. Obiettivo era quello, raggiunto, di far sapere all'opinione pubblica che Andrea è in mano all'Anonima veramente». Insomma, dal clan una sfida allo Stato.

Reparti speciali antisequestro in azione sull'Aspromonte

In procura a Locri nessuno ha voglia di parlare di questa nuova drammatica partita che la mafia dei sequestri ha aperto all'improvviso ed in modo clamoroso. Ma la polemica, sotterranea e rovente, si respira fin tra i corridoi dell'ultimo piano del tribunale, dove un procuratore e due sostituti devono fronteggiare un'emergenza che dura da sempre. Sabato scorso i magistrati erano volati a Roma per un supervertice riservato con l'Alto commissario Sica. C'erano tutti i magistrati che si ritrovano per le mani qualche sequestro. I calabresi ed i pavesi di Casella, i vicentini di Celadon, i pugliesi di Perrini, i toscani di Belardinelli, ma dei giudici di Varese neanche l'ombra. Lì da Sica, a cominciare da lui stesso, nessuno sapeva niente ed anche chi sapeva, o perlomeno aveva il dubbio, è rimasto zitto. Il dito accusatore è puntato contro la procura di Varese, che fino all'ultimo non ha creduto che Andrea fosse stato rapito. Una ipotesi inizialmente legittimata dalla stessa famiglia, ma via via diventata sempre più concreta dopo l'arrivo delle telefonate e delle prime lettere, soprattutto di quella imbucata a Locri.

Ma la polemica più dura è con la Criminalpol. C'è chi sostiene che si sia scelto di tener nascosto il sequestro per non gettare altra benzina sul fuoco acceso da mamma Casella. L'immagine dei nostri 007, già malridotta da quella donna scavata dal dolore che andava in giro a mostrarsi incatenata come il figlio che lo Stato non riusciva a restituirle, era già fin troppo per i vertici della Criminalpol e per il ministro Gava. Da qui la decisione di correre il rischio e di star zitti su Andrea Cortellezzi, la «voglia di credere» che il giovane fosse in realtà scappato da casa per una storia, come insinuano gli investigatori lombardi, «giallo-rosa». Un errore che ha forse concesso all'Anonima un vantaggio ormai incolmabile.

Di certo, un rapporto riservatissimo della questura di Milano arrivato in Calabria nelle scorse settimane parla di Andrea come di «vittima presunta» e sostiene che il ragazzo è «non normale psichicamente» e prende per buona, senza ulteriori approfondimenti, la testimonianza raccolta «dall'Arma di Tradate» a metà marzo, cioè una ventina di giorni dopo il sequestro, secondo cui il ragazzo sarebbe stato visto libero e contento in un bar della zona. In più il rapporto avverte che l'ingegnere Cortellezzi è «contrario ad ogni forma di patteggiamento o di trattativa» fino al punto di aver rifiutato qualsiasi proposta dei telefonisti di nominare un intermediario per decidere modi, tempi e modalità del rilascio. Una contrarietà radicale dell'ingegnere, dice la polizia, che avrebbe perfino chiesto ai telefonisti della 'ndrangheta di non telefonare più e di lasciarlo in pace.

Locride Si spacca il comitato dei sindaci

LOCRI. Si è spaccata l'unanimità tra i sindaci della Locride. Angelo Strangio, sindaco comunista di San Luca, lunedì mattina ha inviato al presidente del Comitato dei sindaci una lettera con pesanti critiche sull'operato dell'organismo accusato, tra l'altro, di essersi fatto strumentalizzare da «espressioni del governo nazionale e del mondo politico locale, che certamente non sempre hanno salvaguardato gli interessi della Locride».

Secondo Strangio, il potere mafioso «imperversa» perché «vi sono da una parte la compromissione del potere politico e dall'altra la insufficiente volontà politica dimostrata dal governo nazionale». Proprio su questi due punti il documento presentato agli incontri romani con Gava e Vassalli è stato «carente» e non si è «minimamente accennato alle responsabilità governative» nonostante il giudizio fosse stato espresso «chiaramente» nel documento approvato dai sindaci nella riunione di Locri. Insomma, a Locri tutti contro Roma responsabile dello sfascio ed a Roma tutti d'accordo nel tacere le responsabilità romane. Ma soprattutto Strangio è polemico perché non si è «proceduto ad una chiara condanna dell'inquietante collusione con la mafia in Calabria e nella Locride da parte di settori del potere politico».

Il comitato, inizialmente su una linea di attacco al governo e di forte autocritica rispetto alla stessa realtà della Locride dove non tutti gli amministratori hanno certo le carte in regola, si è via via spostato su una linea di sostanziale copertura delle responsabilità nazionali e locali. Un processo che ha coinciso con il crescere dell'egemonia di personaggi della politica nazionale e regionale che, sostiene Strangio, hanno pilotato il comitato fino a scelte molto gravi, come quella di non fare partecipare le amministrazioni comunali alla grande manifestazione di migliaia di donne scese in piazza per solidarizzare con il gesto di ribellione di «madre coraggio». Poi, l'accusa più grave, quella che ha fatto saltare i nervi ai sindaci che, lunedì sera, hanno fatto una specie di processo a porte chiuse contro Strangio: «Così come è da notare la mancanza di adeguata convinzione – scrive il sindaco di San Luca – e di presa di coscienza in parte degli amministratori locali sulla necessità di attivare un rigoroso codice di comportamento che serva a non dare spazio alcuno agli affaristi ed ai faccendieri della politica e, quindi, al potere mafioso; nonché la mancanza del necessario senso di responsabilità sulla vertenza della legge Calabria, che viene vista come occasione per imporre convinzioni personali ovvero per sminuirne la portata, ritardandone l'urgente approvazione».

□Al.Va.

Consegnato il rapporto sull'attentato

«Falcone? È protetto» assicura Gava

Voci e smentite sull'allarme per nuovi attentati di Cosa nostra in Sicilia. Il ministro Gava garantisce ai giudici antimafia solidarietà e protezione. Sulle misure di sicurezza ha discusso il comitato Antimafia del Csm: ascolterà Falcone? Intanto a Palermo il capo della Mobile La Barbera ha consegnato il rapporto sull'attentato dell'Addaura al procuratore Celesti. Il magistrato interrogherà Falcone stamane.

ROMA. A sentire Carmelo Conti, presidente della Corte d'appello di Palermo, è da «escludere in maniera categorica che vi siano elementi oggettivi che possano fare pensare alla preparazione di nuovi attentati, a pericoli imminenti». La dichiarazione del dott. Conti replica alla recente sortita del vicepresidente dell'Antimafia Maurizio Calvi («Le cosche colpiranno nei prossimi giorni e quando lo faranno colpiranno un bersaglio molto alto»), ma è anche un tentativo di rasserenare un clima fattosi via via più pesante.

C'è stata l'intervista rilasciata da Falcone all'*Unità*, con tutta la vasta eco che ha suscitato. Si parla ora di trasferimenti in località distanti dalla Sicilia, per ragioni di sicurezza, di persone che potrebbero essere nel mirino di Cosa nostra.

Per parte sua il ministro dell'Interno Gava esprime «la più viva solidarietà» a Falcone: «abbiamo già provveduto – aggiunge il titolare del Viminale – a potenziare le misure di protezione a tutela del magistrato e di altre persone particolarmente esposte in ragione della loro attività».

Delle misure di sicurezza per i giudici esposti in prima linea contro la criminalità organizzata si è occupato nel pomeriggio di ieri il comitato antimafia del Csm. Non si può escludere, allo stato delle cose, che i commissari di palazzo dei Marescialli provvedano ad un'audizione dello stesso Giovanni Falcone. Intanto oggi il «plenum» del Csm dovrebbe esprimere parere favorevole alla istituzione di un tribunale a Gela, una delle località più tragicamente colpite negli ultimi tempi dalla violenza mafiosa.

Stamane, al palazzo di giustizia di Palermo, il procuratore della Repubblica di Caltanissetta, Salvatore Celesti, darà finalmente corso all'interrogatorio di Falcone sull'attentato organizzato nei suoi confronti il 21 giugno sugli scogli dell'Addaura. Il dott. Celesti ha ricevuto dal capo della Mobile di Palermo, Arnoldo La Barbera, un rapporto di 40 pagine sull'episodio.

Nella relazione ci si sofferma in particolare sulla borgata dell'Arenella, cui si collega il tratto di litorale dove sorge la villa abitata in questo periodo dal giudice palermitano. Proprio in questa zona, solida base per il traffico di droga, sono state rinvenute nei giorni scorsi armi e munizioni. La borgata sarebbe sotto il controllo della famiglia Fidanzati. Il capo, Gaetano Fidanzati, già coinvolto nel maxiprocesso a Cosa nostra, alleato dei «corleonesi», ha fatto perdere le sue tracce da oltre un anno.

Circa i moventi dell'attentato, il rapporto di polizia fa riferimento alle indagini sul riciclaggio di narcodollari e al pericolo costituito dalla nomina di Falcone a procuratore aggiunto della Repubblica. Si esclude che il tipo di esplosivo usato sia lo stesso delle stragi nere.

□F.In.

Angela Casella parla dell'ultimo sequestro

«Spero che un plico così non giunga anche a me»

«Come hanno fatto a tacere per cinque mesi? No, noi non ci saremmo comportati così». È Angela Casella che parla. La madre del giovane prigioniero della 'ndrangheta. Con la sua protesta ha riacceso l'attenzione sul dramma dei rapiti e fatto ripartire indagini che parevano bloccate. Dalla sua casa di Pavia aspetta notizie del figlio e ricorda i momenti vissuti quando sequestrarono Cesare.

CARLA CHELO

ROMA. «Ciò che hanno fatto ad Andrea Cortellezzi è allucinante, spero che a mio figlio non succeda». Angela Casella, la coraggiosa mamma di Cesare, da 18 mesi nelle mani della 'ndrangheta, commenta così la notizia del nuovo sequestro, reso pubblico dagli stessi rapitori che hanno inviato un pezzetto d'orecchio della loro vittima. Angela Casella è nella sua casa di Pavia, come le hanno suggerito gli inquirenti. Le avevano detto che la sua protesta nei paesi della Locride, dove sono i covi dell'anonima, rischiava di mettere in pericolo la vita del figlio. E lei, rispettosa del parere degli esperti, è tornata ad aspettare nella sua città notizie del figlio Cesare. «Non so nulla di questo caso anche perché a nessuna delle riunioni alle quali ho partecipato s'è mai parlato di questo sequestro. A noi sembra strano che la famiglia abbia nascosto il sequestro per cinque mesi. Noi non avremmo mai fatto così». Ma la famiglia di Andrea Cortellezzi non ha nascosto la scomparsa del giovane, solo non credeva in un sequestro. «Noi lo capimmo subito quello che era successo. Ognuno conosce i propri figli. A noi i sequestratori telefonarono un'ora dopo avere preso Cesare. È vero. Sulle prime non si vorrebbe accettare quello che è successo, ma non ci si può illudere a lungo».

Se nelle case delle famiglie dei sequestrati il nuovo macabro messaggio ha rinnovato l'angoscia per la sorte dei propri cari anche negli uffici degli investigatori è arrivato lo scompiglio. La cautela e i tanti ma dei giorni scorsi sembrano essere stati messi da parte. Negli uffici dell'Alto commissariato contro la mafia si parla con certezza di un rapimento anche se fino a ieri il nome di Andrea Cortellezzi non figurava ufficialmente in nessuna lista di rapiti. «Ne avevamo sentito parlare – dicono all'Alto commissariato – come una misteriosa scomparsa, nulla più».

Anche a Varese il clima è cambiato: adesso il sostituto procuratore Giovanni Pierantozzi non esclude di partire per Locri. «Può darsi che vada in Calabria – ha detto –, vedremo se ciò sarà necessario e opportuno». Il magistrato ha anche aggiunto che il plico con il pezzetto d'orecchio, la lettera, il passaporto e la fotografia dovrebbe arrivare a Varese nei prossimi giorni, forse oggi stesso.

Nella lettera i rapitori hanno chiesto tre miliardi. Hanno anche indicato una data. Secondo il loro ultimatum entro il 17 luglio la famiglia dovrebbe essere pronta a versare il riscatto. Saranno bloccati i beni della famiglia? «Devono decidere i familiari – risponde il magistrato –. Io rispetterò le loro decisioni se le esigenze istruttorie lo consentiranno». E del ritardo con cui i magistrati si sono resi conto del sequestro? «Abbiamo sempre considerato questo caso un sequestro di fatto – dice ancora Giovanni Pierantozzi – anche se avevamo perplessità per come è nato e per alcune cose accadute nei primi tempi. Da quando è arrivata la prima lettera abbiamo però capito che il sequestro c'era».

Gli italiani continuano a diminuire

Gli italiani erano a fine gennaio 1989 – secondo i dati pubblicati nel bollettino statistico mensile dell'Istat reso noto in questi giorni – esattamente 57.503.538 con un leggero calo rispetto al dato di fine 1988 che era di 57.504.691 residenti, un calo (probabilmente episodico) dovuto ad una dinamica demografica negativa, giunta dopo che per buona parte dell'anno scorso si era avuta invece una ripresa della crescita naturale della popolazione per un'accelerazione della natalità. Nel gennaio 1989, in base alle rilevazioni anagrafiche (riferite cioè alla popolazione residente) si è avuto un saldo negativo tra nascite e morti di 7.070 unità, in parte compensate da un saldo migratorio positivo. Occorrerà adesso seguire l'evoluzione degli altri mesi del 1989 per vedere se, nonostante la battuta d'arresto di gennaio, la leggera ripresa demografica italiana del 1988 troverà ulteriori conferme, spingendo ad una modifica delle previsioni demografiche finora prevalente per quanto riguarda l'Italia.

Assassinato tra le braccia della moglie

Un pregiudicato, Francesco Costantino, di 36 anni, è stato ucciso a pistolettate ieri sera a Reggio Calabria da due giovani che gli hanno inferto il «colpo di grazia» mentre si trovava tra le braccia della moglie che aveva tentato di aiutarlo. L'agguato è stato fatto a Croce Valanidi, un quartiere alla periferia meridionale della città. Francesco Costantino, che svolgeva l'attività di autotrasportatore, aveva raggiunto a bordo del suo camion una piazzetta dove era solito parcheggiare l'automezzo ed attendere la moglie, Marianna Alampi, di 28 anni, con la quale rientrava poi a casa. Costantino, pochi istanti dopo essere sceso dal camion, è stato affrontato da due giovani, giunti nella piazzetta a bordo di una motocicletta. Accortasi di quanto stava accadendo Marianna Alampi è scesa dalla sua automobile mettendosi tra il marito e gli sparatori. La donna, abbracciando il marito, ha tentato di fare scudo con il proprio corpo, ma uno degli assassini l'ha scostata di quel tanto da consentirgli di sparare un colpo a bruciapelo alla testa di Costantino.

Bambina prostituita Un'altra condanna

Per la bambina costretta a prostituirsi il tribunale di Milano, che sabato aveva inflitto pesanti condanne a quattro dei protagonisti, ha ieri erogato 8 anni di pena a un'altra imputata, Franca Cipriano, la cui posizione era stata stralciata per motivi burocratici. La donna era accusata di essere subentrata nel ruolo della sorella Flora (condannata sabato a 12 anni) quando questa venne arrestata quale presunta mandante dell'omicidio di un pregiudicato e di aver quindi organizzato l'ultimo incontro tra la bambina e il pescivendolo Claudio Mingotto. La donna, agli arresti domiciliari a Cosenza, non si è presentata adducendo motivi di salute, per cui l'udienza è stata breve.

Senza stipendio da 4 mesi A Strongoli occupato il comune

I lavoratori comunali di Strongoli, in provincia di Catanzaro, importante centro agricolo del Crotonese si trovano asserragliati nel Comune dal 3 luglio. Hanno deciso l'occupazione in permanenza sino a che non saranno pagate le quattro mensilità che non hanno ricevuto e sarà garantito il regolare pagamento dello stipendio. Il palazzo comunale è «piantonato» dai lavoratori, che si alternano in turni. L'obiettivo è di sensibilizzare autorità e opinione pubblica sull'ormai instabile situazione finanziaria del Comune.

Riattaccato il naso a una bambina

Un'equipe dell'ospedale infantile «Cesare Arrigo» di Alessandria ha riattaccato il naso ad una bambina di tre anni. La piccola Maria Celeste Rossi, figlia del comandante dei vigili urbani di Valenza, era stata morsa dal suo cane lupo sabato scorso, mentre giocava con l'animale nel cortile dell'abitazione a Spinetta Marengo. Il morso è stato violento al punto da strapparle parte del setto. Alle grida della bambina sono accorsi i genitori che l'hanno subito accompagnata all'ospedale infantile dimenticando la parte staccata dal cane e recuperata in un secondo tempo. Secondo quanto si è appreso, l'intervento, che si è protratto per circa due ore, è riuscito perfettamente, per cui la piccola Maria Celeste non subirà le conseguenze della grave mutilazione.

GIUSEPPE VITTORI

□ NEL PCI

Convocazioni. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di oggi mercoledì 12 luglio.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per oggi, mercoledì 12 luglio alle ore 11.

Comunicazioni giudiziarie all'on. La Ganga (psi) e al sen. Gianotti (pci) La vicenda riguarda l'unità sanitaria di Rivoli, in Piemonte

Due parlamentari nell'inchiesta Usl

Secondo *la Repubblica*, l'on. Giusi La Ganga, responsabile nazionale enti locali del Psi, avrebbe ricevuto comunicazione giudiziaria nell'ambito dell'inchiesta sugli appalti per la costruzione dell'ospedale di Rivoli, nella cintura torinese. Il dirigente socialista annuncia querela al quotidiano. Inquisito anche il sen. Lorenzo Gianotti (Pci) che si dichiara assolutamente estraneo alla vicenda.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. La reazione del dirigente socialista è secca, anche se da interpretare. In merito a quanto è comparso ieri su *la Repubblica* – recita il comunicato stampa – l'on. Giusi La Ganga, «ha dato mandato ai propri legali di predisporre querela nei confronti degli autori dell'articolo e del direttore del quotidiano». Non è una smentita, non dice che la notizia è infondata né che verrà contestata la diffamazione a mezzo stampa. Se ne può forse dedurre, allora, che l'eventuale querela sarà rivolta a perseguire una presunta violazione del segreto istruttorio. Anche l'altro parlamentare indiziato, il comunista Lorenzo Gianotti, fa notare nella sua dichiarazione che il provvedimento del magistrato («atto che la legge prevede sia coperto da segreto d'ufficio») era «notorio prima che il destinatario ne fosse informato». Gianotti, infatti, aveva ricevuto l'«avviso di garanzia» direttamente dalle mani del giudice istruttore Sebastiano Sorbello (ben noto per la lunga vertenza con l'on. Diego Novelli che aveva presentato un esposto al Csm) alle ore 17 del pomeriggio di lunedì e ieri mattina ha letto sul giornale di Scalfari che tra gli inquisiti figura «un parlamentare comunista» torinese.

Veniamo all'inchiesta che coinvolge ormai una quarantina di persone, per molte delle quali sono ipotizzati i reati di concussione e interesse privato in atti d'ufficio. Si tratta soprattutto di esponenti politici di cinque partiti (Psi, Pci, Dc, Pri e Psdi) che tra l'82 e l'86 facevano parte del consiglio comunale di Rivoli e del comitato di gestione della locale Usl 25. Tra gli inquisiti figurano gli ex sindaci socialisti Aceto e Siviero, il medico e membro dell'Usl Bezio La Ganga (è fratello dell'on. La Ganga), gli ex presidenti comunisti dell'Usl Crestani e Gritti, il rappresentante dc nell'Usl Bossi, l'ex vicepresidente repubblicano dell'Unità sanitaria Malocchi. E inoltre l'ex presidente dell'ospedale Antinelli, l'economo Santillo, il progettista del nosocomio Angeletti e il direttore dei lavori Bizzarri.

A far partire l'inchiesta sono stati alcuni esponenti dell'ex capogruppo dc di Rivoli, Saitta, che ora è sindaco a capo della giunta di pentapartito succeduta nell'88 a quella di sinistra. Uno riguardava la costruzione del sesto lotto, affidata in un primo tempo a trattativa privata al consorzio di imprese Casassa-Ccpl per 17 miliardi; in seguito alla gara d'appalto poi decisa dall'Usl, era lo stesso concorzio ad aggiudicarsi i lavori, ma con una riduzione del costo del 40,5 per cento. Nel febbraio dello scorso anno, anche il comunista Gritti, allora presidente del comitato di gestione dell'Usl, inoltrava un esposto riguardante la lavanderia, progettata e costruita senza scarichi e senza allacciamenti alle fognature, e l'impianto antincendio.

Il sen. Gianotti è diventato consigliere comunale a Rivoli con le elezioni del 1985. L'altro giorno il giudice istruttore Sorbello gli ha riferito che negli interrogatori sulla vicenda dell'ospedale qualcuno aveva fatto il suo nome: «Ho chiesto – aggiunge Gianotti – in relazione a quali fatti o circostanze. Mi è stato risposto che non mi potevano essere riferiti ragguagli e che potevo però rendere una *dichiarazione spontanea*. Non conoscendo alcun eventuale addebito, non saprei cosa dichiarare. Posso solo dire che non ho avuto mai alcun ruolo né svolto alcuna interferenza nelle scelte amministrative dell'ente ospedale prima e dell'Usl poi. Ho naturalmente più volte chiesto agli amministratori i motivi dei ritardi nella costruzione dell'ospedale e sollecitato l'accelerazione dei lavori, tanto come parlamentare quanto come cittadino rivolese».

□P.G.B.

Episodio di razzismo a Verona

Sottufficiale in coma Aggressori identificati

VERONA. I carabinieri del gruppo di Verona hanno identificato i protagonisti dell'aggressione al maresciallo dell'Aeronautica Achille Catalani, ridotto in coma, domenica scorsa, nel giardino del suo rustico a Cazzano di Gramigna. Si tratta di quattro persone, tutte fra i 35 e i 40 anni. Due sono state direttamente coinvolte nell'alterco: uno avrebbe afferrato il sottufficiale per il collo, l'altro l'avrebbe spintonato facendolo cadere. Gli altri sono stati testimoni dell'episodio. I carabinieri della stazione di Illani, e quelli del gruppo di Verona, hanno ascoltato negli ultimi giorni decine di persone. Alcune deposizioni sono state verbalizzate, altre sono state raccolte informalmente. Poi un rapporto è stato inviato al sostituto procuratore di turno a Verona, il dottor Schinaia.

Gli investigatori sono ormai in grado di ricostruire la dinamica dell'aggressione, che resta però, per alcuni aspetti, controversa. Domenica pomeriggio il maresciallo Catalani era nel giardino del rustico che ha acquistato e ristrutturato a Cazzano di Gramigna, sulle colline veronesi. Lì è solito trascorrere i fine-settimana con la famiglia. Domenica in casa c'erano la moglie, Gesualda Azzolina, due figli, una nipote, un cugino e una cugina.

Catalani sta lavorando nell'orto quando in piazzetta giunge una comitiva di oltre trenta persone: gruppi familiari, amici in gita, vengono da Montecchio di Crosara, pochi chilometri distante. Hanno pranzato al ristorante, e si fermano davanti a una fontana. Scherzano. Fanno chiasso. Il maresciallo si avvicina al cancello del giardino e chiede silenzio. Dal gruppo lo sbeffeggiano chiamandolo terrone. Alcuni dei gitanti si avvicinano. A questo punto la ricostruzione dei fatti diventa difficile. La moglie e i familiari di Catalani sostengono di aver tentato di chiudere il cancelletto. «Ma non c'è stato nulla da fare – ha detto Gesualda Azzolina –: sono entrati e hanno preso per il collo mio marito». Gli altri forniscono una versione opposta: Catalani li avrebbe apostrofati in modo arrogante, avrebbe brandito la vanga... sta di fatto che dopo l'alterco il maresciallo viene ricoverato all'ospedale di Verona. Dapprima – pare – con lesioni non gravissime. Il coma è sopravvenuto più tardi, costringendo i sanitari a ricoverare il militare nel reparto cure intensive della divisione di neurochirurgia.